

Gorrieri: 'Le tenemmo anche noi'

Servizio di

Andrea Cangini

MODENA — «Patetica la bugia di Germano Nicolini, e assurda la tesi di Montanelli». Ermanno Gorrieri, già deputato Dc, e massima autorità della guerra partigiana 'bianca', non comunista, cioè, ma cattolica, è ben deciso a difendere la sua verità. Sui ritrovamenti di armi nascoste dai partigiani 'rossi' all'indomani del 25 aprile il nostro giornale ha pubblicato ieri due opinioni: quella del comunista Germano Nicolini, il comandante 'Diavolo', secondo il quale chi allora non consegnò le armi non lo fece con intenti sovversivi, ma così, un po' per caso, scelse di nascondere a futura memoria; e quella di Indro Montanelli, secondo per cui i carabinieri hanno sempre saputo dove erano dislocati i depositi comunisti, ma non li hanno svuotati perchè così volevano i politici al governo, imbrigliati com'erano in logiche consociative. Niente di tutto questo, secondo Gorrieri.

«La verità — dice — è che i partigiani comunisti vedevano la lotta armata contro le forze nazifasciste come un primo passo, una 'prima fase' alla quale avrebbe dovuto seguire la fase rivoluzionaria: quella della presa del potere con la forza e dell'instaurazione di una società comunista».

Niente di scandaloso, dunque.

«Esatto, è ridicolo scandalizzarsi oggi per le intenzioni dei comunisti di ieri. Sappiamo bene che Stalin occupò l'Europa orientale per creare un impero. Se i comunisti italiani non avessero voluto conquistare il potere con la forza non sarebbero stati comunisti».

E i rapporti con voi, partigiani 'bianchi', come furono?

«Difficili. Il 27 marzo del '45, per esempio, in località Quercia del Pineto, i partigiani comunisti di un posto di polizia uccisero una nostra staffetta. La verità è che, al di là delle differenze ideologiche, ci furono molti attriti

sul modo di gestire la lotta. Loro erano più inclini all'uso della violenza e preferivano ignorare il rischio di rappresaglie sulla popolazione civile a seguito di nostre azioni».

Dopo il '45, dunque, quelli che furono alleati divennero nemici...armati.

«Già, perchè, in realtà, le armi le avevamo conservate anche noi cattolici della Brigata Italia di Modena. Non certo per rovesciare l'ordine costituito dopo la resa, ma

per difenderci da eventuali colpi di mano comunisti. Cosa che allora pareva assai probabile».

E le vostre armi che fine fecero?

«Le consegnammo tutte dopo l'attentato a Togliatti, il 14 luglio '48. Solo allora, quando il leader comunista anzichè fomentare la rivolta la sedò ci fu chiaro che la rivoluzione, almeno in quella fase, non rientrava più nei piani dei comunisti nostrani né in quelli di Mosca».

Nicolini l'abbiamo sistemato, ma perchè non condivide la tesi di Montanelli?

«Perchè è falsa. Storicamente, intendo. La verità è che, da 50 anni a questa parte, ogni anno i carabinieri ritrovano ingenti quantitativi di armi. E poi bisogna distinguere. Quella che partirà a settembre coordinata dal Genio militare è un'operazione di bonifica del territorio. Poca cosa, se si considera che i

tedeschi non usarono le mine, dal momento che la linea gotica sorgeva in zona appenninica, dove cioè sarebbero state praticamente inutili. Si tratterà quindi di recuperare un po' di bombe inesplose...».

Già, ma c'è anche chi in questi ultimi mesi denuncia depositi di armi che fino ad oggi aveva invece gelosamente custodito.

«Sarà, ma si tratta di eccezioni. Non voglio pensare che siano molti i comunisti che hanno avuto bisogno di 50 anni per capire che quelle armi non gli sarebbero mai servite».

Nella foto, Ermanno Gorrieri

